

festano, come Domenico oltre ai mentovati lavori attendesse alle fortificazioni di Torino, di Cuneo e di Rivoli, per cui ebbe un donativo di scudi 1500 e l'annua pensione di scudi 600, coll'obbligo di servire la corte ducale per tutta la vita. Il figlio Cesare lo vediamo occupato nei lavori di difesa a Villanova d'Asti, a Fossano insieme con Ferrante Vitelli, e poi a Villafranca intorno a certe opere di riattamento nel palazzo ducale (1).

A giusta ragione il Claretta, correggendo il Promis, col conforto delle carte accennate, rilevava la patria di Domenico e dei figli, e mostrava come non debbano porsi nel novero dei semplici « impresarii o capomastri » esecutori dei disegni altrui, ma bensì in quello degli ingegneri.

A. NERI.

VARIETÀ

DUE CORRISPONDENTI GENOVESI DI SCIPIONE MAFFEI.

Ippolito Pindemonte, accennando alla gioventù dell'erudito veronese, tocca dei suoi viaggi in alcune delle principali città d'Italia, ed afferma che « in Genova si strinse d'amicizia col gesuita Pastorini, che gli pose in mano il Chiabrera »; e ciò avvenne nel 1698. Or ecco una lettera che conferma sì fatta amicizia (2):

(1) CLARETTA, *Ferrante Vitelli alla corte di Savoia*, 10. — PROMIS, l. c.

(2) Si conserva autografa nella Biblioteca capitolare di Verona fra la *Corrispondenza di Scipione Maffei*, donde, col gentile consentimento di Monsignor Carlo de' conti Giuliari, la trascrisse il sig. avv. Pietro Sgulmèro, del che mi piace qui ringraziarlo.

Ill.^{mo} Sig.^{re} mio Sig.^{re} e Pron. Col.^{mo}.

Da quel tempo, ch'io ebbi l'onore di conoscere V. S. Ill.^{ma} ancor giovanetto in questa Casa Professa (di cui per sua e mia disgrazia or sono al governo), ho sempre avuta presente e viva nell'animo la cara Immagine delle gentili maniere, dell'indole generosa, del raro ingegno, e dell'intensa voglia non men di sapere che di giovare alle Lettere, ch'io scorsi assai tosto nella sua Persona. Molto più poi questa Immagine del suo valore s'è renduta col tempo bella e perfetta nella mia mente, dopo che ho veduti con mio sommo piacere i bellissimoi Parti della sua Penna. Due soli fin'ora ne ho potuti avere sotto all'occhio: ma bastar ben potrebbero a mio credere questi due soli per renderla gloriosa nel grido, et immortale nel Nome. L'uno è la *Merope*, di cui mandommi esemplare il Sig. Marchese Orsi: e di questo io non saprei altro dire nè di meglio nè di più vero, che confermando a bocca piena tutte quell'alte e ben dovute lodi, che quel virtuosissimo e gentilissimo cavaliere ne ha pubblicate, ponendole in fronte della stessa Tragedia. L'altro è il Dialogo in tre Libri diviso della *Scienza che chiamasi Cavalleresca*: e di questo (datomi solamente tre giorni sono in prestanza dal Sig. Lorenzo de Mari, e da me divorato nello spazio di soli due giorni) ciò ch'io ne senta, ho creduto di doverlo in qualche foggia spiegare nel presente Sonetto, che caldo caldo m' esce di testa, e che potrà dar un saggio a V. S. Ill.^{ma} di quel poco ch'io possa, e di quel molto ch'io pur vorrei contribuire alla gloria del suo Nome già sì sonoro. Quando senza suo incommodo Ella potesse favorirmi d'un esemplare di questo suo incomparabile componimento, come ancora degli altri fin'ora pubblicati, ne resterebbe questa nostra Libreria non meno da Lei arricchita

che a Lei obbligata; giacchè qui, per cercarne ch'io m'abbia fatto, non m'è mai riuscito di poterli trovarveli. Ma osservi se sono importuno, e se voglio farle costar caro un miserabile mio Sonetto in sua lode; perchè aggiugner debbo altra preghiera per altro favore che molto mi preme. Un certo Signor Gian Maria Cambiagio, onorato cittadino di Genova, e molto agiato de' beni di fortuna, pretende d'aver origine da' Signori Scaligeri di Verona. Già sono più anni che va travagliando et indagando memorie antiche quante ne può per fondare il suo pensiero. E tanto ha fatto e tanto ha pescato, senza perdonare nè a fatica nè a spesa, che gli è riuscito di trovarne non poche favorevoli al suo disegno. Io più d'un lume gli ho dato di non suo picciolo giovamento. Per compimento delle sue inchieste saper vorrebbe se trovisi in Verona istoria alcuna manoscritta o stampata di Francesco Canobio o d'altro Autore, la quale circa gli anni 1325 dica queste o simiglianti parole: *Alcuni di questi Signori Scaligeri si ritirarono nelle Valli Ligustiche*. Amerebbe ancor di sapere se fra tanti Scrittori che han fatto raccolta d'Inscrizioni, trovisi la seguente: *Sepulcrum Segurani de Camblasio, Haeredum et Successorum suorum, Qui fuit Vicarius Imperialis in Liguria anno 1327*. Come ancora se altra memoria vi fosse di quel tale Vicario Imperiale; poichè dicendo gli Storici Genovesi che tal dignità egli avesse da Lodovico il Bavaro, pare che di tal Uomo qualche luce aver si potesse dagli Archivj della Ser.^{ma} Casa di Baviera. Mi perdoni V. S. Ill.^{ma} un tanto ardimiento di richiederla di queste notizie (o mel rimetta, o mel condoni come meglio torna di parlare secondo le leggi della Scienza Cavalleresca) e mi creda ch'io sono e sarò sempre fino ch'io viva con tutto lo spirito e con tutto l'ossequio

Di V. S. Ill.^{ma}

Genova 1715, 15 Giugno *Dev.^{mo} ed Obb.^{mo} Ser.^{or} vero*

GIAN BATTÀ PASTORINI *d.^a Comp.^a di Gesù.*

In fine alla lettera si legge il sonetto nella stessa annunziato :

Tempo verrà (deh tosto venga, o Dio)
 Che quel d' Italia in cuore alzato tanto
 D' Onor bugiardo Idolo vano e rio,
 Cader vedrò da tua gran Penna infranto.
 Allor non più del fiero Nume a canto
 Fumar vedrò del più bel sangue un rio,
 Nè d' orbe Madri o d' orbe Spose il pianto
 Rigar le gote in negro manto e pio.
 Tempio allor di Virtù l' Italia io scerno
 (Che per falso valore or giace al fondo)
 E tornar la Vendetta al patrio Inferno (1).
 E già in quel Tempio (alto Scrittore profondo)
 Veggo 'l tuo Volto, e dico: ecco l' Eterno
 Mastro de l' Onor vero al nobil Mondo.

Il Pastorini, nato in Genova ai 19 novembre 1650, entrato nella compagnia di Gesù nel 1666 dove professò nel 1684, e morto in patria li 26 marzo del 1732, ebbe fama di buon poeta e meritò le lodi del Salvini e del Muratori, dal quale venne onorato nella sua *Perfetta Poesia*. Del suo amore all' arte poetica ci rimane in prova un zibaldone di studj sopra alcuni classici, e specialmente sopra Dante, dove s' incontrano qua e colà acuti rilievi (2).

È curiosa quella parte della lettera in cui domanda notizie genealogiche intorno alla famiglia Cambiaso, perchè mostra il desiderio che avevano questi patrizi di derivare la loro origine dagli Scaligeri. Si rivolse perciò Gio. Maria anche al Muratori, e direttamente (3), e per mezzo di Buonaventura

(1) *Ria vendetta* (variante autografa di G. B. Pastorini). — *Farsi, e tornar vendetta al patrio Inferno* (variante autografa di Scipione Maffei).

(2) Ms. nella Biblioteca Universitaria di Genova.

(3) Nell' archivio muratoriano vi è una lettera di Giovan Maria Cambiaso del 1716 (MURATORI, *Scritti inediti*; 263).

de Rossi; ne ottenne qualche schiarimento, ma non in tutto conforme ai suoi desideri. Ben vi fu chi gli estorse danaro ingannandolo, come si ha da una lettera del de Rossi al Muratori in cui è detto: « Un nobile veneziano ha cavato da lui un gran profluvio di grossi denari per una piastra d'argento trasmessagli con questa iscrizione, e con una serie di cani, di bandiere, di accette, armi, turcassi, come in festone scolpiti sopra l'argento in forma di bandieruola, e con parole che dicono, in carattere figurato all'antica, ma con scaltrezza: *Canis Franciscus primus prae altitudine animi et corporis ab omnibus dictus magnus, prae amabilitate vultus et tractus a pluribus dictus Basius, quasi basia seu oscula trahens. Floruit Veronae anno MCCCXV ad MCCCXXVIII in quo omnium ploratu obiit Tarvisii. Nomine Magnus, opere Maximus.* Se volessi c..... il prossimo (compatisca V. S. Ill.^{ma} questo termine) figurerei ancor'io delle pastocchiere su un pezzo di marmo o di carta, ma perduto il concetto non si riacquista mai più, e la coscienza non mi permette di vendere falsità per cavarne borse d'oro, come han cavato tanti birbanti che gli hanno portati quadracci vecchi, scritture chimeriche, ombre e simili c..... di casa Scaligera » (1). Di questa famiglia Cambiaso dettò una compiuta istoria Pietro Paganetti, facendola, s'intende, derivare dagli Scaligeri (2).

Ma tornando al Maffei, dirò come ei fosse in corrispondenza anche con un altro genovese; e questi fu Domenico Maria Muzio archivista del Collegio dei Notari, raccoglitore esperto e sollecito di memorie patrie, secondo ne fanno

(1) Delle lettere del Rossi ebbi copia dal ch. March. G. Campori, al quale concesse cortesemente di estrarle dall'Arch. Muratoriano il signor Pietro Soli Muratori.

(2) Il manoscritto avea per titolo: *Istoria genealogica della famiglia Scala Cambiaso*; era alcuni anni or sono nelle mani di D. Luigi Grillo, ma dove sia finito non so. (*Giornale degli studiosi*, 1873, p. 34).

fede i molti manoscritti che si conservano nella nostra Biblioteca civica. Dobbiamo alle sue premure se il Muratori potè stampare nella sua gran raccolta lo Stella e il Montaldo, di che ci porgono manifesta prova le sue lettere all'insigne modenese, e le risposte; oltrechè se ne ha ricordo nelle prefazioni agli autori ricordati (1).

Ora il Muzio avendo letta la *Storia Diplomatica*, ed essendogli in un tempo venuti a mano non pochi documenti riguardanti la famiglia Maffei, così scriveva all'insigne erudito:

Ill.^{mo} Sig. Sig. e Pad.^{ne} mio Col.^{mo}.

Ho letto il libro dell' *Istoria Diplomatica dell' arte critica* di V. S. Ill.^{ma}, che il Sig. Marchese Gio. Luca Pallavicino conserva nella sua scelta e preziosa libreria, quale mi favori d'imprestarmelo; dico con tanta mia compiacenza per le molte erudizioni recondite che mi hanno illuminato. Onde mi trovo in obbligo di contrarre con V. S. Ill.^{ma} la mia devota servitù, e la supplico ad accettarla. Confesso il vero che in Genova non ho veduto nè ritrovato scrittura di simile veneranda antichità, tuttochè il mio genio era sempre stato in rintracciare le antichissime scritture di questa mia patria, e poche ne ho ritrovate del 900 in 1000 scritte però in carta pergamena. E che così poche scritture si ritrovino del secolo nono, si attribuisce all'incendio, che patì questa città da' Saraceni. Ma io credo che li notari di allora non conservassero li originali delli contratti che rogavano, poichè in molte scritture sottoscritte dai notari si legge in un *post scriptum*: *dedi et tradidi*.

(1) Nell'archivio muratoriano vi sono 8 lettere dal 1725 al 1731. Alcune minute esistono nel cod. D. 3, 4, 15 della Bib. Civica, altre in un codicetto posseduto dal comm. Santo Varni, dove sono altresì lettere a lui dirette dal Muratori. L'egregio uomo me ne lasciò trar copia.

Nel secolo 1100 sino per tutto il 1200 si conservano milioni di scritture di contratti, scritti in carta di bombace di Levante morbida e grossa da conservarli all'eternità; ma nel principio del 1300 si vede che li notari scrivevano in carta di lino, ma non di quella durata dell'antiche di bombace.

Con questa medesima occasione prego la S. V. Ill.^{ma} a favorirmi se mi sapesse dire se vive la discendenza degli infrascritti signori della casa Maffei, poichè ritrovo un contratto fatto in Genova l'anno 1397 a' 4 Febbraio nel quale il sig. Bartolomeo de' Maffei figlio ed erede del quondam Nicolò Maffei per la sua parte, e come procuratore di Leonardo figlio et erede per la sua parte di detto Nicolò, come per procura ricevuta in Pavia l'anno 1396, et a nome, et invece di Pellegrino e Raffaele suoi fratelli figli et eredi di d.^o Nicolò, vendono una casa in Genova situata nella piazza di Banchi di non poca conseguenza, e fanno molti altri contratti. Se V. S. Ill.^{ma} ne avesse qualche cognizione, mi favorisca di dirmi se di questi Signori ve ne sia discendenza, poichè il notaro vi da il titolo di *Dominus*, cosa rara in quel tempo. Quando V. S. Ill.^{ma} voglia degnarsi di rispondermi La prego ad indirizzare la risposta al detto sig. Marchese Gio. Luca Pallavicino, poichè son certo che mi pervenirà assieme con l'onore dei suoi pregiatissimi comandi, mentre di vero cuore con ogni ossequio e rispetto resto per sempre
Di V. S. Ill.^{ma}

Genova a' 18 Marzo 1728 (1).

(1) Dalla minuta nel Cod. D. 3, 4. 15; seguono trascritti alcuni documenti riguardanti i Maffei, e diverse note genealogiche della stessa famiglia ricavate da contratti e dal Federici.

Alla qual lettera rispondeva il Maffei colla seguente :

Ill.^{mo} Signore Signore Oss.^{mo}

Mi professo tenuto al gradimento della mia Opera Diplomatica, ch' ella con tanta bontà dimostra, e che nascerà dal suo bel genio accoppiato alla molta cognizione di cosifatte materie. La quantità di contratti, e d' instrumenti ch' ella mi dice conservarsi costì in carta bombicina del secolo del 1100 non è cosa comune agli altri paesi. Qui non abbiamo notizia alcuna dei Maffei ch' ella mi accenna avere nel 1300 posseduto, e fatti molti contratti in Genova. Ben si ha per certa tradizione ch' anche a Genova si portassero dei Maffei quando nel 1200 furono scacciati da Bologna. Non mi diffondo di più, perchè sono oppresso da infinità d' impacci, che non mi lasciano tempo, nè modo di coltivare le corrispondenze che più vorrei. Con che distintamente mi rassego

Di V. S. Ill.^{ma}

Verona 1.^o Maggio 1728

Obl.^{mo} Servitore

SCIPIONE MAFFEI (1).

Questi frammenti di corrispondenza, ci fanno credere alla esistenza di un più largo carteggio, che doveva estendersi anche ad altri genovesi, fra i quali forse doveva essere quel Lorenzo da Mari ricordato dal Pastorini, e di cui rimane memoria nelle raccolte per alcune sue poesie; ed era di certo il Pallavicini nominato dal Muzio; quello stesso che raccolse una importante libreria, fu in corrispondenza col Muratori, e dopo aver servito Carlo VI prendendo gran parte alle guerre di quel tempo, venne creato governatore di Bologna, dove morì nel 1773 (2).

(1) È autografa nel Cod. del Varni.

(2) L' egregio signor Giuseppe Biadego ha testè pubblicato per nozze alcune lettere inedite del Maffei (Verona, Franchini, 1881), esprimendo il